



# TRA DI NOI 19

Rivista degli alunni di italiano  
dell'EOI Almería  
maggio 2016

# TRA DI NOI

## 19

**Direzione**  
José Palacios

**Vicedirezione**  
Carmen Galdeano

**Redazione**  
David Álvarez  
Miguel Ángel Andrés  
Judith Carini  
Teresa Castilla  
Dolores Díaz  
Antonio Espinosa  
María Fernández  
Alba Granados  
Luisina Flores  
Francisco García  
Isidro García  
Angelina Giménez  
Jesús Hernández  
Belén Lara  
Laura López  
María Martínez  
Encarna Ortega  
Antonio Luis Pérez  
Cristina Pérez  
Enrique Segura  
Susana Rodríguez  
Nuria Rodríguez  
María Judith Ruiz  
Soledad Vázquez  
Carlos Vigueras

**Impostazione grafica e design**  
Studio Perso

**Stampa**  
Taller de Libros de Arena

**Deposito Legal**  
AL-140-2001

**ISSN**  
10696—3806

**Copyleft**  
Sei libero di riprodurre, distribuire, comunicare al pubblico, esporre in pubblico, rappresentare, eseguire o recitare quest'opera; noi ti saremo grati se lo fai gratis.

<http://italiano.eoialmeria.org>  
[www.librosdearena.es](http://www.librosdearena.es)  
[italiano@eoialmeria@gmail.com](mailto:italiano@eoialmeria@gmail.com)

Questa rivista è stata stampata su carta ecosostenibile prodotta con fibre riciclate e sbiancate senza uso di cloro.

*Chi non legge,  
a 70 anni avrà vissuto  
una sola vita:  
la propria!*

*Chi legge  
avrà vissuto 5000 anni:  
c'era quando Caino  
uccise Abele,  
quando Renzo  
sposò Lucia,  
quando Leopardi  
ammirava l'infinito.*

*Perché la lettura è una  
immortalità all'indietro.*

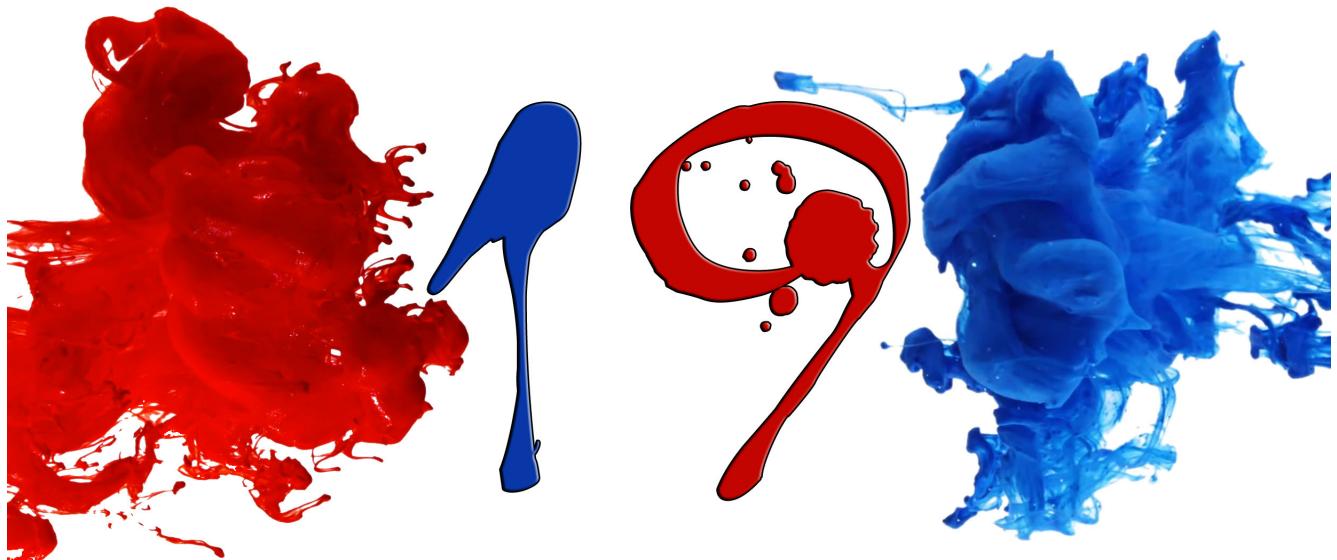
Umberto Eco

*In memoriam*



# TESTI PREMIATI

D I P A R T I M E N T O D I I T A L I A N O - E O I A L M E R I A - 2 0 1 6



## CONCORSO DI SCRITTURA CREATIVA

.....  
INNOCENTE O COLPEVOLE?  
.....

*Belén Lara*

.....  
COSA?  
.....

*Luisina Flores*

# INNOCENTE O COLPEVOLE?

Belen Lara

Ormai vecchio e con una grande fitta al cuore, cerco di scrivere tutto quanto mi ha tormentato per anni. Può darsi che sia un tentativo di chiarire i fatti avvenuti quell'estate del '46, o soltanto un modo di lavare la mia coscienza, farla finita con questa sciagura, ma forse non lo saprò mai. L'unica cosa certa è che da quel 25 aprile gli avvenimenti accaduti sono stati un chiodo fisso e mi sono chiesto centinaia di volte cosa sarebbe successo se fossi stato meno vanitoso e più concreto. Tuttavia, questi pensieri non sono mai serviti a nulla, dunque sono deciso ad arrivare al cuore della faccenda.

Nonostante abbia pensato a lungo a questa storia, quando prendo la penna mi vengono in mente soltanto scatti di immagini e sensazioni.

Quel sole che invase la mia camera, strappandomi da un lungo periodo di clausura in laboratorio, il modo in cui mi svegliai da quel letargo. Mi ricordo, era una mattina mite di primavera, il profumo dei fiori aveva invaso la stanza e mi affacciai alla finestra. Rimaneva ancora in me il torpore di chi si è appena svegliato, infatti non riuscii a capire niente. Sotto alla finestra, un folle andirivieni di poliziotti, medici, infermieri e giornalisti. Incuriosito, scesi per sapere il motivo per cui il personale del tranquillo manicomio fosse così agitato. Mi accorsi che i matti non erano solo all'interno, ma anche fuori, dappertutto. Almeno così pareva dalle tante domande che si facevano i presenti. Domande, domande e domande,

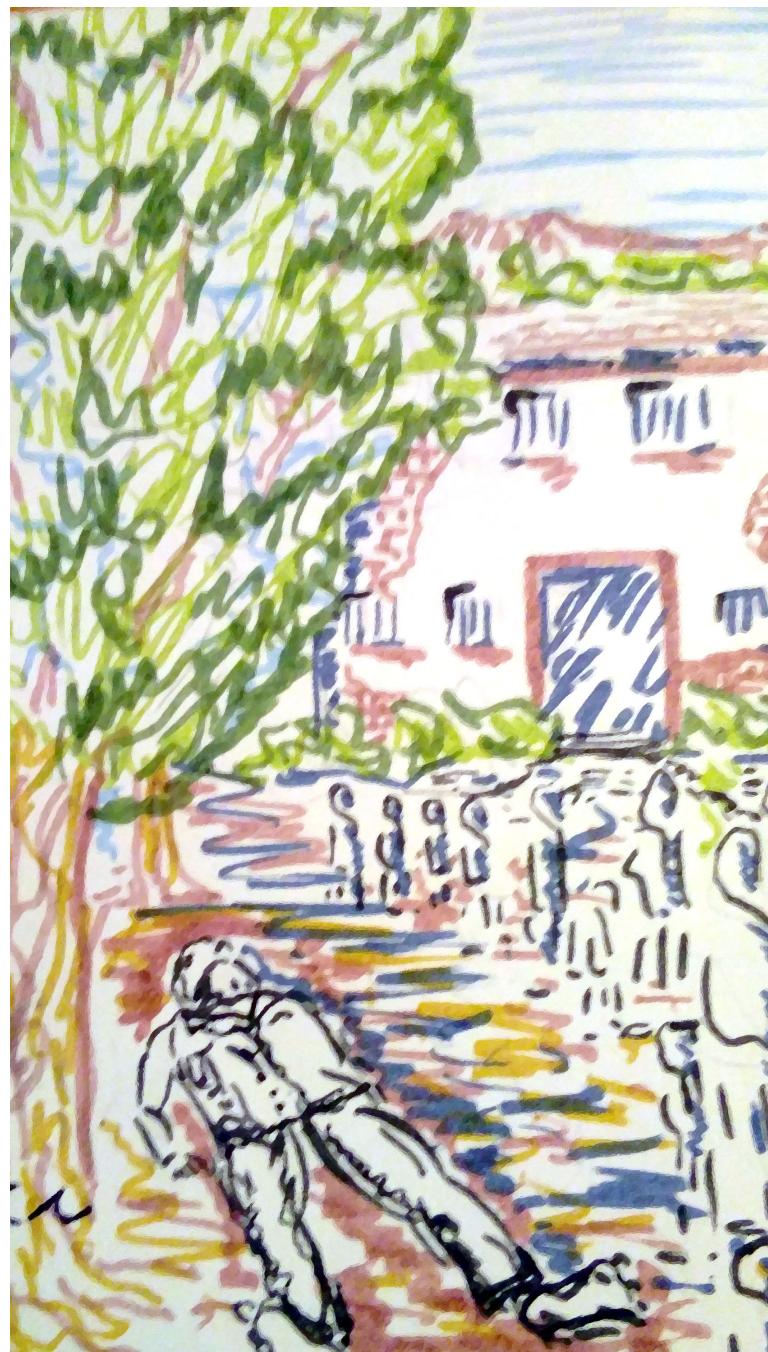
solo domande e nessuna risposta.

Io, che ero rimasto chiuso nel laboratorio per anni, tra provette, alambicchi e distillatori, sempre nascosto dietro la mascherina, gli occhiali da laboratorio, guanti e libri di appunti, all'improvviso mi trovai in mezzo a quella scena pazzesca. Non sapevo se fosse un incubo o una realtà che tornava per vendicarsi di me.

Avevo lavorato durante anni nel laboratorio privato del manicomio, nei Monti Simbruini, su una teoria per determinare i nuovi composti neurotrasmettitori. Scopo di tale teoria era capire, e nel migliore dei casi prevedere, magari controllare, come alcuni sostituenti governassero le reazioni nel comportamento dei paranoici, almeno così credevo.

Era stato sempre un posto perfetto, distaccato dalla civiltà, poco frequentato, circondato da boschi, insomma, un luogo ideale sia per un manicomio che per un laboratorio scientifico.

Intorno alle otto di mattina di quel 25 aprile, scoppiò tutto: tranquillità, indagini scientifiche, visite mediche, terapie... Io, da attento e discreto osservatore scientifico, decisi di conoscere da vicino cosa stesse succedendo, scivolai tra la gente e fu allora quando ebbi quella visione. Là, vicino al vecchio castagno giaceva il cadavere di Gianni Siciliano, quel paziente schizofrenico che era in manicomio da dieci anni. Oltre al cadavere, c'era una scritta sul tronco dell'albero: NCN. Rimasi a bocca aperta mentre, piano piano, il sangue mi si congelava. Come erano arrivate là



quelle lettere? Le aveva scritte il morto o l'assassino? A quel punto, anch'io mi unii a quella atmosfera pazzesca di domande senza risposta che riguardavano l'identità del morto, il movente dell'assassino, i responsabili.

Gianni Siciliano è sempre stato uno schizofrenico con delle paranoie cospirative ma anche una mente lucida e intelligente durante le pause tra le sue crisi. Era, insomma, un caso interessante da studiare e, di conseguenza, una delle persone più conosciute del manicomio. Questi cambiamenti di stato, assieme alle sue reazioni nei confronti della realtà, lo fece-

ro diventare un soggetto perfetto per le sperimentazioni.

Fu allora, di fronte a quell'immagine, che mi sentii in colpa per non avere mai dato retta a quelle storie, tante volte ascoltate, di Gianni Siciliano. Per la prima volta mi accorsi del mio bisogno di successo e di riconoscenza nel mondo degli scienziati, della mia ossessione per gli esperimenti. Come mai non avevo creduto a quelle storie di false indagini messe al servizio della guerra e del potere perché avevo sempre preferito pensare al servizio della scienza, anzi, dell'umanità, mentre, in realtà, lavoravo per quel-

nemico di cui parlava sempre Gianni? E malgrado avesse cercato di convincermi della mia alta missione, quelle parole rimbombarono nella mia testa.

Provai paura, ad un tratto pensai che quelle maledette lettere sarebbero state l'inizio di un'indagine che prima o poi mi avrebbe coinvolto. In quel momento avrei desiderato che non fosse mai esistita quella scoperta, quella sostanza chimica, quell'ossessione di conoscere il funzionamento della mente. Mi rasserenai, non ero colpevole di cercare una soluzione alle malattie mentali, di scoprire una

sostanza il cui unico uso avevo sempre creduto che fosse evitare i cambiamenti d'umore degli schizofrenici, dei paranoici e dei depressi. Non fu mai creato come arma letale, questo ripetei fra me e me per assolvermi dalla colpa benché sapessi che nella pratica ero riuscito a scoprire quel NCN, cioè la sostanza che controlla la mente.

Come un lampo mi venne in mente quella sera d'inverno. L'insonnia mi aveva fatto tornare in laboratorio al di fuori dell'orario abituale. Con una precisione quasi tedesca, ogni giorno, appena finivo il lavoro, ripeteva sempre la stessa routine: sistemare gli strumenti, fare un riassunto degli esperimenti o delle scoperte e finalmente mettere tutto al sicuro, esattamente alle 18:30. Tuttavia, quel giorno finii lì a un'ora insolita. In mezzo a un buio fitto riconobbi un'ombra, accesi subito la luce ma, come per magia, quella sagoma maschile scomparì. Più che paura provai rabbia, le mie indagini erano già quasi alla fine, fu come se mi avessero violentato, visto che questo lavoro faceva parte di me stesso. Il furto delle scoperte sarebbe stato una vera minaccia. Andai di corsa dal capo

perché desse l'ordine di bloccare tutte le uscite, trovare l'uomo misterioso, evitare la diffusione dei risultati.

Luigi Lolli, così si chiamava il capo, uomo alto, magro, serio, con dei lineamenti marcati, ebbe una risposta inaspettata. Con grande sorpresa da parte mia, mi chiese di non far nulla perché non credeva al furto. Forse aveva ragione, pensai, sarà stata la mia immaginazione, troppe ore passate in laboratorio.

Il giorno dopo andai al lavoro un po' prima del solito, quando ricevetti la visita del signore Lolli. Buongiorno Paolo, sono passato per controllare che tutto sia a posto, è così?

– Sì signore, scusi l'incidente di ieri sera, sicuramente è stato come dice lei, l'inganno di una mente stanca. Se vuole, le mostro le scoperte, i libri degli appunti. Da dove vengono i soldi che finanzianno questa indagine? Per chi lavoriamo?

Ma Lolli non rispose e le cose continuarono come al solito fino al 25 aprile quando gli avvenimenti precipitarono: l'assassinio, i detective, le indagini poliziesche, gli interrogatori e così via.

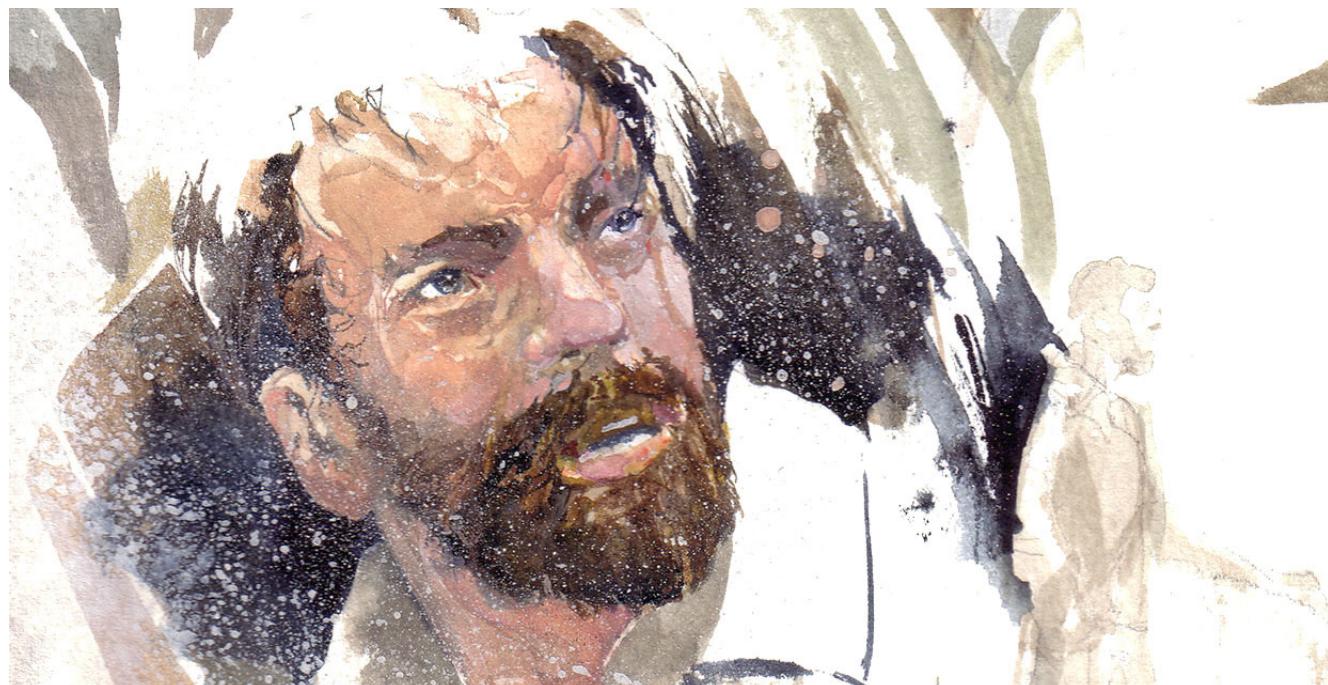
Ma il caso non fu mai risolto.

La polizia giunse a un vicolo cieco. Alla fine, i giudici sostennero che Gianni Siciliano si fosse ucciso. Non si trovarono mai tracce o legami di qualsiasi tipo per dimostrare che era stato assassinato e il caso si chiuse.

Io invece non ho mai creduto a quel mucchio di menzogne raccontate in corte di assise e sono anche in grado di affermare, senza discostarmi troppo dal vero, che la trama fu più complessa di quanto si potrebbe pensare ancora oggi. Inoltre, il modo in cui tutto venne nascosto, mi ha fatto sempre pensare a una vera congiura, la stessa a cui aveva sempre accennato Gianni Siciliano. Credo che tutto sia legato ai grandi interessi politici, militari ed economici che esistono intorno al desiderio di controllare la mente con sostanze chimiche.

Ma, purtroppo, non riuscirò mai a sapere se sono innocente o colpevole, perché la sentenza di assoluzione non ha risolto il mio dubbio interno.

Innocente dell'assassinio, ma allo stesso tempo colpevole di avermi creduto Dio, di aver inventato il NCN, di aver cercato di controllare la mente. ♦



# COSA?

Luisina Flores



Cosa sarebbe successo se io avessi baciato le tue labbra prima di essere partita?

Cosa sarebbe capitato se io avessi appoggiato le mie mani su di te abbastanza a lungo affinché il mio calore si fosse aderito al tuo corpo?

Cosa sarebbe accaduto se ti avessi detto che mi piace tutto ciò che ti hanno insegnato a detestare e avessi cominciato a trascorrere le mie giornate con te, allo scopo di sporcare il tuo cervello ben pulito?

Cosa sarebbe successo se ogni volta che ti facevi la doccia ti avessi aiutato ad asciugare il tuo corpo mentre bagnavo la tua anima?

Cosa sarebbe accaduto se mentre dormivi avessi accarezzato i tuoi capelli e ti avessi respirato leggermente sull'orecchio?

Cosa sarebbe successo se ti avessi fatto l'amore di un modo diverso? Con uno sguardo, con una carezza, con un forte abbraccio, con un sorriso complice o con un petto amico, dove avresti potuto nascondere le tue lacrime.

E se ti chiedessi di credere in me?

E se ti dicessi che tutto quello che dicono su di me è una grande bugia?

Se mi perdonassi, ti giuro che cominceresti ad ascoltare una lingua conosciuta da te ma che hai smesso di parlare da molto tempo.

Se mi perdonassi, pianterei nuovi fiori nei luoghi più duri dentro di te e fiorirebbe la stagione più bella di tutte, la primavera.

Se mi perdoni, potrò dimostrarti ormai che sei soltanto bellezza. ♫

# CENERE

María Judith Ruiz

*Il fine settimana sono andata al mio paese.  
Là, ho acceso il camino e prima di andare a letto,  
ho visto come il fuoco diventava cenere  
e quello che brillava si trasformava in buio.*

Immaginatevi un bosco dove crescesse cenere anziché erba,  
una spiaggia che avesse cenere e nessuna sabbia,  
e un paese dove si calpestasse cenere al posto di terra.

Forse così è il mondo di quelli che non vogliono godere ogni giorno,  
delle persone che chiudono gli occhi per non vedere quanto brilla  
e di quelli che non sanno vedere il lato bello delle cose.

Dovete ricordare che c'è armonia sebbene ci sia tormenta,  
che c'è gioia benché ci sia tristezza  
e che c'è pace seppure ci sia guerra.

Godete l'armonia, la pace e la gioia, perché  
magari domani tutti quanti saremo cenere,  
ma oggi siamo fuoco! ♣



# UNA STORIA VERA

*Francisco García*

Sin da piccolo – adesso sono in pensione – ho ascoltato raccontare alla mia mamma storie su mio nonno materno.

Ma ce n'è una, soprattutto, che ho sempre serbato nel mio cuore e che mi viene in mente ogni tanto. L'ho intitolata Una storia vera, come il famoso film di David Lynch del 1999.

Questo film ci racconta la storia, giusta e vera, di un uomo che attraversa l'America sul suo tagliaerba, data l'impossibilità di camminare, per incontrare suo fratello colpito da infarto e poter riconciliarsi con lui, dopo aver trascorso quasi tutta la vita senza appena relazione.

Detto ciò, penso che ci siano tante cose in comune con la storia che voglio raccontare di mio nonno, che non ho potuto fare a meno di soffermarmi sul valore morale ed etico di tutte e due le storie.

La storia è successa nel 1938. Spagna, allora, era un paese sconvolto dalla Guerra Civile.

Mio nonno aveva sessanta anni in quel tempo e abitava ad Almería con sua moglie, sei figli e un nipote di diciotto anni. Era operario delle ferrovie e per il suo lavoro conosceva bene tutto quanto riferito ai binari e ai treni.



Ma, purtroppo, un giorno suo nipote è stato trasferito al fronte di combattimento più vicino ad Almería, un tanto distante dalla città però, 150 km circa.

Secondo quanto raccontava la mia mamma, il nonno era molto preoccupato per quel fatto e non c'era un solo istante in cui non pensasse a lui, aspettando di continuo il suo ritorno.

Eppure, il peggio stava ancora per capitare. Una mattina è arrivata una lettera in cui si comunicava che suo nipote era stato ferito ed era stato trasferito in un ospedale sito a 80 km da Almería.

Essendo tutti quanti preoccupati per la salute del ferito e siccome non arrivavano notizie dall'ospedale, trascorsa una settimana, mio nonno aveva già deciso di visitarlo.

Ma come? Non avevano nessuna macchina e in un paese in guerra i mezzi pubblici erano pochi o infatti non ce n'erano, mio nonno aveva chiesto alla mia mamma: "Tu che ne pensi?" e lei aveva risposto: "Quello che farai tu, sarà ben fatto".

E allora è iniziata l'avventura. Semplicemente ha preso i binari del treno come la strada da seguire per arrivare all'ospedale. E con i pasti al sacco per tre giorni, durata che lui pensava ci volesse per arrivarci, ce l'ha fatta ed è riuscito a trovare suo nipote e ha conosciuto di prima mano il suo stato di salute.

Dopo la visita, è tornato di nuovo ad Almería.

Insomma, sei giorni camminando a piedi, in un paese in guerra e senza nessun aiuto.

Mi piacerebbe che questa storia fosse un omaggio alla sua memoria.

Un omaggio al lento viaggio di un vecchio con il corpo in declino, ma con una volontà di ferro e in possesso d'un amore sconvolgente ed eccezionale. ♦



# LA LETTERA

*Jesús Hernández*

L'odore di pane appena sfornato e le urla del mercato danno il buongiorno alle mura. Da molto presto, il tumulto e il trambusto sono i proprietari delle strade. Soffrono costantemente il passo di carrelli, le persone e le acque sporche che cercano il loro luogo nella città vecchia.

Sento la mancanza della bella Toscana e del mio paesino. Non mi piace per niente una città islamica. È confusa, caotica, con molto caldo e troppo odore delle spezie. Odio le spezie! Solo un tè alla menta nella sera mi fa riposare da questa città di pazzi. Ma io non sono in vacanza e devo compiere la mia missione.

Sono arrivato due giorni fa in nave, e devo andare al punto di incontro al momento giusto. Dopo aver abbandonato il mio abito, mi vesto come un volgare marinaio. Porto con me una lettera, la lettera scritta per il più importante uomo della Terra.

Ho dormito in una scomoda locanda, vicina alla Porta del Mare; ho mangiato in un'osteria con viste sul castello arabo, molto vicino alla Grande Moschea. È gratificante vedere le donne e i bambini che passeggianno tra i commercianti verso la strada della seta. Credo che è l'unica cosa bella di questa città di infedeli.

È arrivato il gran giorno. Prima di ritornare al mio paese, vado al bordello dove è ospitato il capitano genovese Giuseppe. Sono sicuro che aspetta con ansia la lettera del Papa, dove dice tutto quello che deve fare per il successo della Crociata.

Dopo il pranzo, attraverso la porta dell'Immagine. Il calore mi costringe a bere acqua dalle cisterne vicino al bordello, accanto alla Porta di Bayyana. Una meraviglia! Tutti quanti in città si incontrano qui per comprare, mangiare, giocare o negoziare gli affari importanti della città. Come me.

Sull'ingresso del bordello, belle ragazze di tutte le razze. Ho lavoro, però. Lui aspetta la lettera dove il Papa ha dato istruzioni per far venire le sue truppe insieme alle navi sulle spiagge del Sudest, per conquistare la città de Al Mariyya.

L'anno 1147 sarà l'inizio della fine dell'Islam in Europa! ♣



# BREVE DIARIO DI UNA DONNA SPARITA

(storia di una persona con poca fortuna)

*Carlos Vigueras*

5 maggio

Santa Madonna, non ricordo niente. La mia testa... ho molte nausee. Devo smettere di bere. Non mi piace, e non mi è mai piaciuto bere birra... Ma quel giorno infame, che non ricordo se sia stato reale... Io volevo solo aiutarla.

17 maggio

Ho trovato finalmente un lavoro da meccanico. Volevo farcela, perché avevo bisogno dei soldi. Sono in obbligo con molta gente. Devo riuscire a mantenere il suo silenzio.

20 giugno

Vado avanti da un mese con il mio lavoro. Pensavo che sarei stato bravo, ma solamente sono riuscito a ricordare sempre più quella donna che aveva due figli di pochi mesi in questo mondo e nessuna opportunità nella vita. Ogni notte vedo il suo fantasma, che mi guarda in piedi mentre sono a letto.

23 giugno

La polizia è venuta quando cominciai il lavoro. Mi hanno chiesto se io fossi andato all'orfanotrofio per lasciare lì i due bambini da pochi mesi, la cui madre era sparita tempo prima.

24 giugno

8 mattina. Vado via da questa città per la mia salute mentale. E per l'interrogatorio di ieri. Avrei dovuto farlo molto prima. Parlare con la polizia mi ha fatto aprire gli occhi.

Quasi mezza notte. Sono ferito. C'è molto sangue. Ho litigato con un uomo che avevo conosciuto nell'officina dove lavoravo. Questa sera mi ha se-

guito e voleva assassinarmi, ma sono stato più veloce e ho inchiodato un coltello nel suo cuore. Lui doveva conoscerla... Devo confesare tutto. Scrivo questo per far sapere alla polizia dove trovare il suo corpo.

Si chiamava Violetta, nome falso, è chiaro. Non ho mai saputo il suo nome vero. Era, come ho detto una ragazza povera, fuggita da casa per suo padre, che la colpiva. È morta per la mia colpa, è chiaro. Ho colpito la sua testa con una pietra. Lei aveva accettato il mio aiuto ma all'ultimo momento ha deciso di no. E io ho sentito tanta rabbia. Il suo corpo è...



## Verbale della polizia

Natività Crespi. Donna di appena venti anni. Morta due anni fa. Il suo corpo non aveva segni di nessun tipo di violenza fisica. Non era stata violentata, ma aveva avuto due gemelli poco prima di morire. Sua madre e sua sorella hanno confessato che era fuggita di casa perché il padre la maltrattava, come a loro. Aveva lavorato in un negozio, pulendo condomini, e anche come prostituta. In questo ultimo "lavoro" aveva conosciuto un ragazzo, si era innamorata e erano diventati fidanzati. E lei era incinta di lui. Ma un giorno lei ha voluto ritornare a casa sua. Non voleva essere più con quel ragazzo, che è impazzito e l'ha assassinata. ♦

# SGUARDO DIVERSO

*Antonio Espinosa*

Non è la prima volta che visito la città. In realtà, sono stato a Venezia tre anni fa quando ho frequentato un corso di italiano a Firenze per due settimane. La prima impressione è stata bellissima, perché non pensavo che Venezia fosse così: una città unica al mondo con un'atmosfera e un paesaggio unici. In quel viaggio ho detto a me stesso che un giorno sarei ritornato, perché avrei avuto bisogno di vivere qui per un periodo della mia vita.

Mi ricordo molto bene, alcuni mesi fa, quando mi hanno detto che avevo ottenuto una borsa di studio per venire a Venezia. In quel momento ero molto contento perché avevo preparato il viaggio con grande desiderio, perché mi ero innamorato di Venezia la prima volta che l'avevo vista.

Così ho iniziato il mio Erasmus: era la prima vol-

ta che dovevo soggiornare tanto a lungo in un altro paese. Sono arrivato alla città il 27 gennaio, ma in questo tempo ho vissuto molte impressioni, positive e negative.

Mi trovo a metà di questa bella esperienza, dove ho conosciuto moltissima gente di diversi paesi e dove ho potuto comprovare che tutti siamo uguali. È bellissimo poter parlare in italiano con gente di molti paesi perché, a volte, la comunicazione e le differenze culturali sono molto grandi. Ma è importante sapere che questo non è un ostacolo, anzi, si può comunicare con gli altri usando la lingua.

Mi piace moltissimo passeggiare per la città e scoprire nuovi itinerari ogni giorno. Camminare tranquillamente per le Zattere e contemplare la meravigliosa vista della Giudecca e arrivare fino



alla Punta della Dogana e contemplare una vista imponente della laguna o semplicemente passeggiare per la Riva degli Schiavoni e arrivare al bel sestiere di Castello, dove si può osservare la Venezia più autentica e la vita dei suoi abitanti; o visitare, in generale, qualsiasi strada e ammirare la bellezza dell'architettura, delle case, dei canali; sedersi in Piazza Santa Margherita per riposare i piedi e prendere il famoso spritz mentre ci si gode la vita e si vede la gente passare e dopo continuare per il famoso sestiere di San Marco e comprare qualcosa in molti dei suoi negozi. Però si deve avere un po' di pazienza per lottare contro tanti turisti, perché questa zona è la più turistica. Comunque, qui troviamo la famosa piazza di San Marco, sempre affollata di gente.

Un'esperienza un po' negativa può essere il fatto di non poter camminare bene per alcune strade, soprattutto per il sestiere centrale.

Il costo della vita è troppo alto: è difficile, a volte, trovare un posto economico per mangiare, prendere un caffè o semplicemente muoversi in trasporto pubblico.

Credo che sia il prezzo che debba pagare Venezia per essere una delle città più turistiche del mondo, con un patrimonio storico senza paragone.

Ma è pure da notare come ti manchi un pezzo della tua patria, quando vengono a farti visita amici e familiari che ti mostrano il loro affetto.

Non credo che ci sia un'età per fare l'Erasmus, perché è un'esperienza indimenticabile che ogni studente dovrebbe avere almeno una volta nella sua vita. È certo che lo studente deve armarsi di pazienza per sopportare tutta la burocrazia delle università e sentire le differenze culturali rispetto al suo paese. Ma è più importante dire che è un progetto di futuro, che ti fa crescere come persona in molti aspetti, perché vivere in una città e in un paese diverso dal tuo ti apre la mente.

Questa esperienza mi sta servendo per poter pensare e organizzare molti progetti e aspetti della mia vita. Non manca molto ormai per finire questo periodo. Credo però che quando ritornerò in Spagna, il fatto di aver vissuto tanto tempo in Italia e in particolare a Venezia mi servirà per vedere tutto in un'altra forma. ♦



# MICRORACCONTI

*María Fernández*

## **1. 'Ad occhi chiusi'. Lei sentì che poteva vedere com'era, anche senza guardarla. Felice.**

Quando l'essere lontani non ti lascia vivere la realtà bisogna soltanto sognare e lasciare andare l'immaginazione.

## **2. 'Senti-metro' (Sentimento-centimetro). Era stata accanto a lui, così vicino che i suoi battiti furono uno solo.**

È semplice sentirsi una sola persona quando accanto a te hai il mezzo cuore che ti mancava da tanto tempo.

## **3. 'Designando' (Desiderare+sognare). Lei non moriva di sonno. Moriva per sognare con lui.**

A volte, dietro il desidero, c'è solo un piccolo spazio che dobbiamo riempire sognando.

## **4. Il suo 'consenso' ?viziato? (con – senso). Sentì un dolce odore quando ascoltò con il suo cuore quello che i suoi occhi le dicevano.**

Abbiamo cinque sensi e attraverso loro siamo capaci di tutto, cioè, di sentire.

## **5. '28 giorni di aprile'. Ha visto passare un mese di febbraio in un altro mese, aprile, con l'unica finalità di vedere il cielo nei suoi occhi.**

Questo microracconto nasce dopo una lunga attesa, esattamente di ventotto giorni che di solito ha febbraio, ma in questo caso vissuti nel mese di aprile. Vedere quegli occhi azzurri come il cielo per la prima volta è stato...



**6. ‘Puntate’. La sua storia aveva un punto finale, ma alla fine è continuata con un bacio.**

Non bisogna perdere la speranza neanche dopo un punto finale, nessuno sa cosa può succedere nella seguente puntata.

**7. ‘Da 0 a 100’. Non aveva fretta giacché poteva aspettare per ricevere il suo messaggio. Tutto era diverso quando si trattava di vederlo.**

La fretta va in crescendo secondo di cosa si tratti.

**8. ‘Sperando(ti)’. Possiamo immaginare tutti i momenti che accadranno, ma nessuno sarà capace di sentirli finché non saranno reali.**

Immagina, immagina di nuovo, immagina ancora... ma soltanto i momenti. I sentimenti di quell'istante li conoscerai, li conosceremo più avanti.

**9. ‘Coniugando in plurale’. È bellissimo ascoltare (di bocca tua) la prima persona del plurale di qualsiasi verbo.**

Questo microracconto non ha bisogno di nessuna spiegazione, pensateci voi.

**10. Ineffabile. ‘Ineffabile è questo che abbiamo’ – le disse.**

A volte tra il destino e la causalità accade che la gente che conosciamo ci rimane accanto o prende un'altra strada, in altre occasioni invece non siamo capaci di descrivere mai con una sola parola quello che succede e neanche provando a cercarla la troveremmo. Quello è successo. È apparso lui. Io ho descritto il momento con una parola, ineffabile. Lui, invece, ha scritto la definizione. ♣

*Antonio Luis Pérez*

**L'arcobaleno**

Ho un arcobaleno di colori divertenti,  
alcuni sono allegri e altri sono tristi.  
Giallo come il sole del mattino,  
rosso come il fiore del mio giardino,  
blu come gli occhi di un bambino  
e arancione  
come un bellissimo pomeriggio.  
L'azzurro del mare,  
il verde dei prati  
e il rosso del mio amore,  
portano gioia ai cuori.  
Ma quando appare il nero,  
tutto diventa grigio  
e il bianco avventuriero  
fa perdere al marrone  
il suo prestigio  
e tutto diventa viola. ♫

*María Martínez*

**Il circo dei colori**

Venite, venite, signore e signori!  
Entrate nel circo dei mille colori!

La ballerina, con la gonna rosa,  
sorride al pubblico e balla meravigliosa.

Nel cielo rosso,  
colpisce il tamburo un pagliaccio zoppo.  
Spaventa i leoni  
ma diverte i bambini con le canzoni.

Nel cielo nero  
il trapezista  
come un raggio giallo  
vola sulla pista.

Il mago tenebroso  
è blu scuro e misterioso  
ma l'equilibrista porta  
un vestito azzurro luminoso.

Il verde coccodrillo e il grigio delfino  
giocano insieme sulla traccia bianca.  
ma la foca viola ha paura e guarda. ♫

*David Álvarez*

**Che vita!**

Ciao Rosa,  
tu mi senti?  
Io sono Giallo,  
tu mi ricordi?  
Non sono libero  
tu non rimani!  
Il tempo passa,  
e tu non arrivi.

Non posso venire.  
Perché?  
Vedo arancione.  
Come?  
La mia coppia è marrone.  
Il tuo amore?  
Eccolo qua! ♫

*Cristina Pérez*

**Canzone a mia figlia**

È il rosso del mio cuore,  
la mia luce nel giorno grigio.  
È il bianco del mio amore,  
l'azzurro della mia mattina.

Mi piacciono i tuoi occhi neri  
e il marrone dei tuoi capelli  
sogno il rosa della tua faccia  
e il verde dei tuoi vestiti. ♫

# COLORI



Laura López

### Tutti i miei colori

A te?

A te do l'arancione del mio tramonto preferito,  
la freschezza che mi dà la mente di una bambina,  
il rosso che mi fai provare,  
il marrone dell'autunno, della legna,  
e il giallo che con la sua fiamma mi carezza  
quando non posso dormire.

Ti do il viola di "Una notte d'estate",  
di un "Ti amo" a metà pomeriggio,  
l'azzurro di una mattina di luglio.

Ti do il nero di quando mi sono persa  
e il bianco di quando ti ho trovato.  
Ti do tutti i miei colori, te li do tutti,  
semplicemente perché sei tu. ♫

# COLORI



Encarna Ortega

### La felicità

Voglio un mondo di colori  
voglio i colori nella mia vita.

Azzurro per sognare.

Verde per sentire.

Arancione per ridere.

Giallo per splendere.

Rosa per parlare.

Bianco per perdonare.

Viola per vivere.

Nero per dimenticare.

Rosso per amare.

Ma... dov'è il mio arcobaleno?  
Dove sei tu? ♫

Dolores Díaz

### La vita è rosa

La notte è nera con la sua bianca luna piena.

Il giorno è un sole giallo o arancione.

La vita è un mazzo di fiori viola.

La vita è rosso passione come il mio cuore.

La vita è di colore verde speranza  
quando sento la nostalgia.

Blu come il mare,  
come il cielo azzurro,  
come la terra marrone,  
come un giorno grigio di pioggia.  
La vita per me sei tu, amore mio,  
ricordare non basta e la vita accade. ♫

Angelina Giménez

### Il mio mondo di colori

L'azzurro dal cielo, che s'unisce con il blu del mare,  
riempie la mia anima di pace.

Bianco come la neve, nero come una notte senza luna,  
invade la mia anima di amarezza.

Amo il colore giallo, perché rappresenta il sole,  
e il grigio alla fine del giorno invade la mia anima de felicità.  
Il rosso delle tue labbra e il tuo sguardo marrone, alimentano  
la mia anima d'amore.

Arancione, rosa, viola... riempiono la mia anima di armonia.

Nel mio mondo di colori, con il verde speranza voglio rimanere. ♫

# DA BAMBINA

Susana Rodríguez

Credo che ognuno di noi abbia avuto da piccolo idee strane, timori, fantasie... dato che da bambino siamo molto immaginativi e creativi. Infatti, nell'infanzia il nostro cervello è in fase di sviluppo. Comunque, mi sembra molto bello e divertente avere l'innocenza e l'ingenuità di un bambino.

Io, per esempio, da piccola credevo che se avessi mangiato una gomma da masticare mi sarebbe rimasta attaccata allo stomaco, così mi ripeteva a voce bassa: non ingoiare! non ingoiare! Oppure pensavo che se mescolavo i cibi avrei avuto mal di pancia.

Ricordo che avevo paura di fare il bagno in spiaggia e che l'acqua mi entrasse attraverso l'ombelico, così soltanto mi mettevo fino al ginocchio. Mi fa proprio ridere ricordare oggi che non riuscivo a dormire senza coperta, anche d'estate, perché avevo paura che entrasse un mostro spaventoso e sotto la coperta, invece, tutto sarebbe andato bene.

Altri pensieri erano altrettanto bizzarri: pensavo che nelle drogherie si vendesse droga, e non capivo che mia madre fosse a comprare lì. Credevo anche che mia nonna avesse rughe perché soltanto mangiava brodo di verdure, e che lei potesse vedere più cose di me con gli occhiali. Proprio illusa! ♪



# LETTERA AL PASSATO

Miguel Ángel Andrés

Caro Francesco di quindici anni fa,  
ieri ho ricevuto la lettera che avevi scritto domandandomi com'è la  
nostra vita adesso.

Veramente mi ha sorpreso quello che pensavi a sei anni, cioè, credevi  
che tutto fosse un gioco, che i tuoi amici fossero i migliori e che sareste  
rimasti sempre insieme, ecc.

Sebbene alcune delle cose che hai scritto sono ancora così, altre sono  
cambiate con il passo del tempo e altre non le sappiamo ancora.

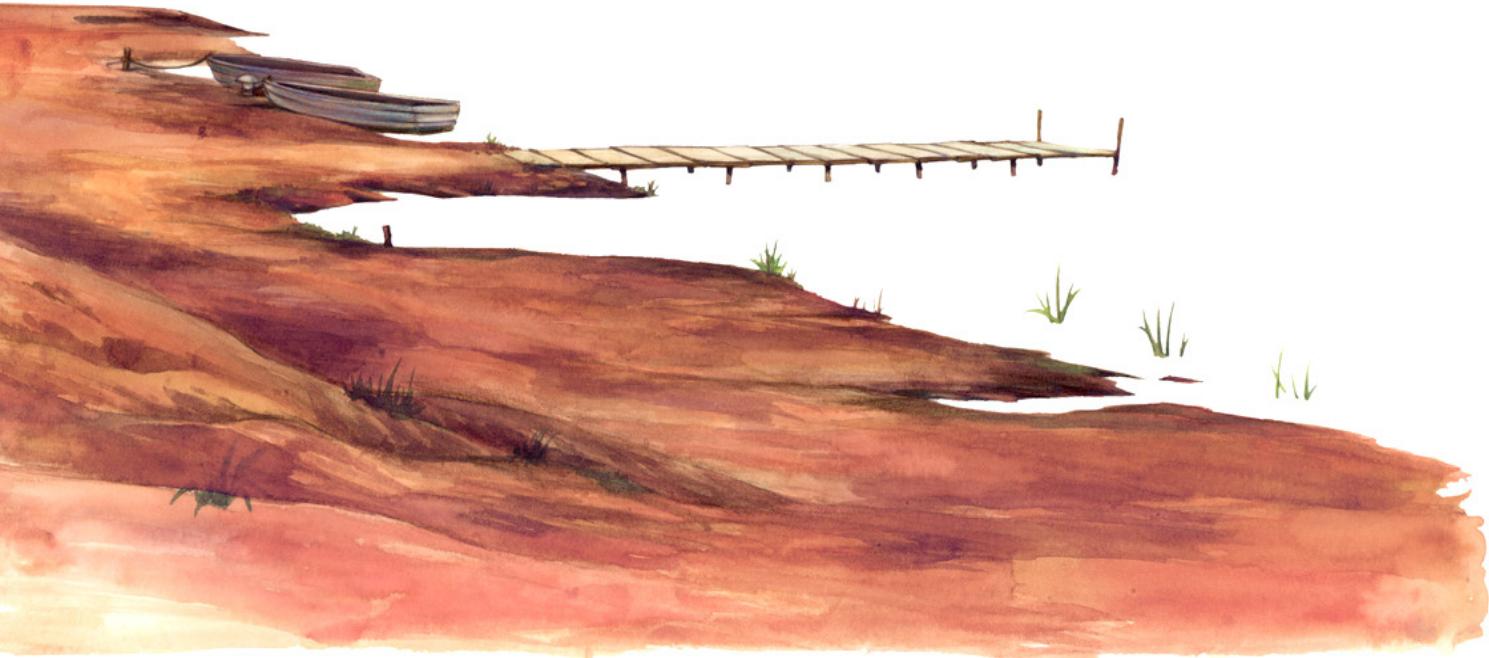
Tu pensavi che la vita fosse facile ma niente affatto, no, non tutto è  
divertente e meraviglioso, cioè, dobbiamo studiare e lavorare (che pi-  
grizia). Ma non voglio spaventarti, ci sono anche tantissimi momenti  
spassosi, soprattutto con i nostri amici.

Loro, come hai detto, sono i migliori, ma non conosci alcuni ancora.  
Infatti, la maggioranza di quelli che conosci andranno a vivere in un'al-  
tra città; allora, godi di loro.

Per quello che riguarda l'amore, mi dispiace ma non posso risponder-  
ti adesso. Tu pensavi che io l'avrei trovato prima che io ricevessi questa  
lettera, ma non è stato così. Scriverò una lettera al Francesco di cinque  
anni dopo per domandarglielo.

Saluti.

Francesco. ♫



# OMAGGIO

*Isidro García*

Gli escrementi della capra Leonora contenevano semi di fico, che erano caduti sulla collina bruna e nuda. Poi, le trombe d'acqua della tempesta li avevano trasportati fino al viale, diventato fiume dopo solo mezz'ora di pioggia. Con il sole, la vita è ricominciata. Pian piano, la pianta è cresciuta. Una volta, Leonora ha mangiato un ramo dell'albereto. Nell'incrocio, sotto la sua fresca ombra, c'era sempre qualcuno. Magari, una donna ha allattato il suo affamato bambino, un vecchio guercio ha schiacciato un pisolino, un pastore stanco si è rilassato e degli escursionisti pigri hanno mangiato i suoi frutti dolci come il miele.



Tutti ne hanno goduto, ma nessuno se n'è presso cura di questo gradevole e generoso vagabondo, nato nel posto giusto di questo polveroso cammino.

*Nel frattempo, il nostro anziano morente pensava: prima ero bello e grande perché pioveva un sacco, adesso la cecità mi sta ammazzando con lentezza. Sono l'ultimo albero del canale ma, purtroppo, non resisterò più. Intorno a me c'è solo la terra bruciata che le inondazioni portano al mare. Adesso, solo un tronco marcio rimane come testimone. Addirittura, la mia legna ha servito a un gruppetto di giovani per preparare una grigliata in campagna, senza che se ne rendessero conto che andranno via presto pure loro. Così, non rimarranno tracce delle nostre esistenze".* ♦



# PAULA

Teresa Castilla

Quest'anno ho volato un paio di volte a Tenerife. Il motivo è stato la nascita di Paula. Paula è la mia prima nipote, ed è stato un avvenimento molto felice, pieno di letizia. La gravidanza di mia figlia è andata tutto il tempo bene, senza nessun problema, realmente un periodo per lei piacevole in cui si è preparata con consapevolezza per la nascita.

Non l'ho vista mai così felice come in questo periodo, e non mi dimentico dei suoi grandi occhi neri brillanti di gioia e soddisfazione, pace con se stessa e felicità. Tutti aspettavamo impazienti il momento della nascita, e finalmente a febbraio è nata Paula, che era bellissima, con i capelli neri e con due occhioni neri.

Quest'avvenimento mi ha fatto ricordare il mio proprio parto, ed è vero che ci sono tantissimi libri che spiegano tante cose sul parto, la nascita, però nessun libro spiega che, sebbene sia un bell'avvenimento, dopo qualche giorno dalla nascita della propria figlia, verrà un tempo difficile per la mamma, giacché la responsabilità di alimentare ed attendere il bambino ricade su di lei.

Gli ormoni femminili giocano un ruolo molto importante, sono così variabili che ci stai allo stesso modo su e giù. Quella sensazione di felicità allo stato puro che avevi provato all'inizio, improvvisamente sembra essere scomparsa, lasciando spazio ai pensieri più cupi.

Mi sarebbe piaciuto tanto avere l'aiuto di mia madre che non ho avuto nessun dubbio ad andarci a Tenerife e accompagnare mia figlia durante il parto, e le prime settimane per darle il mio sostegno, il mio aiuto e tutto il mio amore.

Il bebè è un essere così fragile, così piccolo, che ha sempre bisogno degli adulti e anche di moltissimo affetto e amore. Soltanto mi resta dire:

Benvenuta Paula. ♡

# ..... ETÀ .....

*Francisco García*



Quando ero piccolo pensavo solo a diventare grande. Era un pensiero che non mi abbandonava mai. Ora che sono in pensione, invece, vorrei essere un ragazzo per poter riscrivere la mia vita.

Pensavo allora di andare all'università per fare il medico e ho fatto invece l'ingegnere.

Per questo, mi chiedo adesso: "se avessi fatto il medico come sarebbe stata la mia vita"? E la mia risposta è: "Se da bambino avessi ricevuto l'educazione opportuna per diventare medico, sarei impazzito di gioia durante tutta la mia vita".

Quando ho parlato con mio padre, poco tempo fa, e gliel'ho commentato, lui mi ha risposto: "Se me l'avessi chiesta, te l'avrei data".

Dopo aver parlato con lui, ho pensato a una sola cosa: se avessi esposto la mia opinione, sarei diventato medico! Peccato! Perché non l'avevo detto al momento opportuno!

Comunque, siccome è una possibilità non realizzata, potrei pensare a portarla avanti adesso.

Se avessi tempo. Ci mancherebbe altro!

Ora come ora, e dopo aver scritto questa piccola storia, penso che sia davvero la storia raccontata da un bambino e non da una persona di settanta anni.

La storia alla rovescia! ♦

# TEMPI DI CRESCITA

Alba Granados

La settimana prima di partire mi sentivo proprio nervosa, anzi, mi chiedevo costantemente se fosse stato un grande errore. Oggi però sono sicura che non avrei potuto prendere una decisione migliore. Quando sono arrivata, la città mi è sembrata strana, oscura, ma per fortuna sono stata accanto a persone di cui mi potevo fidare ciecamente. I primi giorni sono stati abbastanza agitati, cercando casa, un supermercato, la facoltà, la coordinatrice... insomma creando una nuova vita. Poi le cose si sono rilassate e il giorno per giorno è diventato un poco monotono. Tutti i giorni mi alzavo presto la mattina, frequentavo le mie lezioni, facevo qualche spesa, pranzavo guardando la TV, facevo una piccola siesta e, verso le sei del pomeriggio uscivo con il mio gruppetto di amici a prendere qualcosa e a parlare e ridere senza preoccupazioni e senza fretta. Il fine settimana era diverso, prendevamo il treno e visitavamo le belle città vicine. Ancora ci penso e mi prende la malinconia. Cosa sarebbe successo se io fossi rimasta lì? Chi lo sa... Comunque ho deciso di tornare a casa con i miei, l'avventura era finita, non senza rimpianti, lacrime e la solita e purtroppo inevitabile depressione post-Erasmus. Questa è stata un'esperienza unica che non dimenticherò mai per tanti motivi, ma soprattutto perché mi ha fatto crescere in tutti i sensi e perché mi ha lasciato tantissimi bei ricordi. A volte continuo a chiedermi se sarebbe stato meglio rischiare e non fare soltanto quello che dovevo fare. Ancora oggi, se potessi, me ne andrei volentieri senza pensarci, spero succeda... mi accompagnerebbe qualcuno? ♡



# SE TUTTI

*Luisina Flores*

Se tutti sorridessimo, il mondo sarebbe diverso.

Dobbiamo sempre sorridere perché non sappiamo mai chi si potrebbe innamorare del nostro sorriso.

Sorridere è la migliore medicina per l'anima.

Quando sorridiamo siamo capaci di entrare nei cuori degli altri e riempirli di felicità.

Sorridere è il contrario di annoiarsi.

Il sorriso è fortezza.

Un bel sorriso, insieme a uno sguardo dolce, è passione.

Tramite il sorriso mettiamo in moto i muscoli più duri del nostro corpo.

Sorridere è trasmettere un sentimento di soddisfazione senza dire una sola parola. ♡



# RITRATTO DI UNA SOLITUDINE

*Judith Carini*

Quella panchina solitaria nel parco, di solito occupata da qualsiasi, seduta e muta, figura, uomo o donna, con gli occhi fissi e bassi, ovvero con lo sguardo perso nell'orizzonte, di fronte all'infinito...

Dal mio balcone io la spio, e mi metto a immaginare cosa pensa o evoca, cosa sogna, la ragione dello strano gesto che in breve si dipinge, o della lacrima fuggente che in basso scorre, furtiva.

Indifferente all'ora o alla stagione la solitudine è sempre la stessa: incommensurabile, avvilita, recidiva sulla stessa panchina, occupata da un solitario e silente umano che si ferma mentre trascorre la vita. ♦



# L'ANTI-ALEPH SPAGNOLO

*Enrique Segura*



Diceva Jorge Luis Borges che l'aleph è una piccola sfera cangiante, di quasi intollerabile fulgore. Dapprima sembra che ruoti ma poi si capisce che quel movimento è un'illusione prodotta dai vertiginosi spettacoli che essa racchiude. Lo spazio cosmico è contenuto in essa, senza che la vastità ne soffra. Ogni cosa (il cristallo dello specchio, ad esempio) è infinite cose, poiché si vede distintamente da tutti i punti dell'universo.

Quest'oggetto sembra qualcosa di magico, un oggetto mitologico, impossibile di trovare per la sua magnificenza. Ma no! È possibile trovarlo in Spagna. Infatti, lo si trova dappertutto: ci sono milioni di aleph nei bar spagnoli. Tuttavia, rispetto al suo nome, sarebbe meglio chiamarlo l'anti-aleph, perché invece di contenere tutte le cose dell'universo le respinge tutte come gatti che fuggono dalla pioggia. Infatti, in spagnolo, l'anti-aleph viene chiamato cestino.

In Spagna, nei bar i cestini per i rifiuti sono vuoti. Tutti!

Invece, sul pavimento c'è tanta roba diversa: tovaglioli di carta sgualciti, avanzi di cibo irriconoscibili, gusci di frutti secchi (e qualche volta di uova), conchiglie di vongole e di cozze, teste di gamberi e cianfrusaglie di ogni tipo e colore.

Non di rado, si trovano anche pelli di uve succhiate, bucce di mela, pesca, arancia e melone, giornali sporchi di grasso, sputi, noccioli di olive, confezioni di plastica vuote e qualsiasi altra cosa che si possa trovare in un bar oppure che possa essere portata da fuori.

Dieci anni fa si poteva addirittura fumare dentro i bar ed era tutto seminato di cicche e di una pasta nera molto adesiva su cui si attaccavano le scarpe.

E, fra tutto questo, segatura sparpagliata per proteggere la nostra salute di tutti i pericoli dei rifiuti.

In sintesi, un brutto pasticcio.

Allora, penso io, com'è possibile che la Spagna abbia vinto il mondiale di pallacanestro? Veramente, non ci capisco nulla! Me lo potreste spiegare? ♦

# IL MARE È UNA GRANITA

Nuria Rodríguez



Viaggiare è sempre stato un piacere per me da quando ho memoria, ma l'ultimo viaggio è stato davvero speciale, perché mi ha fatto provare emozioni intense che pensavo fossero già perse nel corso di questa monotona vita. La destinazione, un posto sconosciuto ancora per me, dove il mare fa la sua presenza, circondando la terra forte di un'isola chiamata Sicilia.

L'aereo stava per atterrare, ero entusiasta e allo stesso tempo nervosa, come se avessi migliaia di farfalle nello stomaco. Da lontano potevo ammirare la maestosità che dopo un po' avrei scoperto.

Ero pronta per addentrarmi in quella nuova avventura accompagnata soltanto da me stessa. La Sicilia mi aspettava a braccia aperte, le sue meraviglie naturali, lo splendore del mare, la sua gastronomia piena di sfumature e i propri abitanti che, a causa del loro dialetto e il loro "vocabulariu sicilianu", non erano sempre facili da capire, ma mi facevano sentire in famiglia.

Cosa non dimenticherò mai? Senz'ombra di dubbio, quella serata nella piccola e pittoresca terrazza del bar Carmelo, il riflesso del tramonto sul mare, la squisita granita alla fragola che stavo assaporando e i miei pensieri: ero libera, felice e sentivo pace. ♫



# TRENI

*Soledad Vázquez*

La disavventura che vi racconterò mi è successa molto tempo fa e per capirla bene dovete sapere che, a quel tempo, Polonia e la Repubblica Ceca non appartenevano ancora all'U.E. e neanche allo spazio Schengen.

La figlia di mia cugina Elena aveva ottenuto una borsa di studio in Varsavia e un'altra cugina ed io abbiamo deciso di andarci in vacanza.

Ci sarebbe piaciuto visitare anche Cracovia e Auschwitz. Avevamo preparato tutto nei minimi dettagli: mappe delle città, orario dei musei...

Siamo partite da Almería la mattina e siamo arrivate a Varsavia alle sette di sera.

Lei ci aspettava all'aeroporto.

– Ho cambiato i piani. Prima visiteremo Cracovia e il fine settimana resteremo qui a Varsavia. Cosa ne pensate?

– Va bene, d'accordo.

– Andiamo. Ho già comprato i biglietti, il treno parte tra un ora.

Eravamo abbastanza affaticate, era una fredda notte d'inverno e nel treno c'era il riscaldamento, quindi dopo pochi minuti dormivamo come angioletti.

Il risveglio è stato un vero incubo.

All'improvviso, la porta dello scompartimento si è aperta e due poliziotti militari della Repubblica Ceca ci hanno sgridato in una lingua sconosciuta. Ci hanno chiesto i passaporti e i biglietti e ci hanno buttato fuori dal treno.

Dovevamo fare un trasferimento a Katowice e prendere un altro treno per la Cracovia, ma siamo rimaste in una stazione di un piccolo paese e abbiamo dormito sulle valigie a occhi aperti tutta la notte.

Alla fine siamo arrivate a Cracovia alle dieci dal mattino, dopo quasi ventiquattro ore di viaggio.

Ora me ne rido sopra però in quel momento mi è sembrata una vicenda pericolosa. ♦





DIPARTIMENTO DI ITALIANO  
ESCUELA OFICIAL DE IDIOMAS DE ALMERÍA